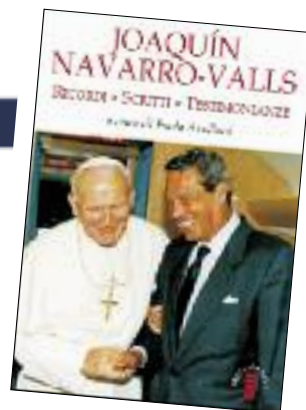




Un mistico in Sala Stampa



Il 5 luglio 2017 terminava il suo cammino terreno Joaquín Navarro-Valls. Medico e giornalista spagnolo, classe 1936, si conquistò un posto stabile sia nella Chiesa sia sulla scena politica internazionale, gestendo con indiscussa professionalità il ruolo di direttore della Sala Stampa Vaticana: incarico che esercitò sotto i Pontificati di Giovanni Paolo II, di cui fu anche il portavoce, e inizialmente di Benedetto XVI. Lasciata la Santa Sede, Navarro-Valls, nel 2007, accettò la presidenza dell'Advisory Board dell'Università Campus Bio-Medico di Roma e dal 2013 ha affiancato il Presidente Paolo Arullani per la nascita e la messa a fuoco delle finalità della Biomedical University Foundation guidandone il Comitato del Garante. È in questo contesto che, nel primo anniversario della morte, lo stesso prof. Arullani, che di Navarro-Valls è stato anche amico di una vita, ha pubblicato con le Edizioni Ares di Milano il volume *Joaquín Navarro-Valls. Ricordi - Scritti - Testimonianze* (pp. 172, con inserto a colori, euro 19). L'opera è divisa in due parti: nella prima si tratteggia la figura del protagonista del libro; nella seconda Navarro-Valls prende direttamente la parola attraverso la pubblicazione finora inedita di alcuni suoi importanti contributi sul senso dell'esistenza, sul valore della persona umana, sulla sofferenza e sul senso della malattia, sul rapporto paziente-persona, sulla missione dell'uomo, sulla fede in Dio e la speranza della vita eterna. Pagine intense dentro cui riaffiora prepotente e dolcissima la paterna figura di Papa Wojtyła. Imprescindono il ricordo di Navarro-Valls i contributi autorevoli di Stanisław Dziwisz, Beatrice Lorenzin, Sergio Marchionne, Mario Moretti Polegato, e quello di Gianni Letta, che riproduciamo in queste pagine.

«Benevolenza»

«Ogni atto di benevolenza è soprattutto un dono, ma un dono per chi dona. La benevolenza salverà il mondo? Sì, la benevolenza può cambiare il mondo anzi, il mondo cambia nella misura in cui la benevolenza viene esercitata!».

Sono forse le ultime parole pronunciate in pubblico da Joaquín Navarro-Valls, il suo testamento spirituale. Per fortuna poi ripetute e registrate per merito di Paolo Arullani e consegnate al «grande archivio» dello spirito cristiano.

Eravamo in tanti quella sera al Circolo degli Scacchi quando, con la sua voce calda e un po' roca, con il suo italiano un po' spagnolo, ci guidò a una meditazione

toccante e profonda sui valori della vita. Benevolenza non è solo filantropia, non è solo beneficenza, non è solo compassione, non è solo pietà, è molto di più, qualcosa che va oltre. È la forma più alta della carità cristiana: «L'amore a Dio come bene supremo, e al prossimo per amor di Dio», come dice la Dottrina.

Benevolenza: un'espressione bellissima che racchiude ed esprime tutta la spiritualità di Joaquín.

L'aveva scoperta, quella parola, nel dialogo quasi quotidiano con Paolo Arullani e insieme l'avevano adottata come il manifesto della Fondazione Rome Biomedical Campus University. Un messaggio e un invito che con la forza della sua spiritualità parlava al cuore di tutti quelli che avvicinava per un'opera di bene a favore del Campus.

Il dono della sua amicizia

Non capita spesso nella vita, e quando capita è una fortuna e un privilegio, di cui ringraziare la Provvidenza. Una fortuna, per me, incontrare un uomo come Joaquín, un esempio in campo professionale, un modello di vita spirituale. Sempre. Anche quando non era ancora il portavoce del Papa e forse neppure immaginava di arrivare lassù. Raccontava che da ragazzo, quando studiava Medicina, non aveva assolutamente idea di quello che poi avrebbe fatto nella vita. «Ho avuto spesso la sensazione di non aver scelto io gli itinerari e le opzioni». Una risposta che chiama in causa la Provvidenza, alla quale si affidava con la Fede, come sempre ha fatto nella vita.

L'ho conosciuto quando faceva il giornalista, inviato a Roma di un grande giornale spagnolo, io giovane direttore di un giornale romano, *Il Tempo*, allora importante e ben introdotto in Vaticano.

Quella sera del 16 ottobre del 1978, quando Karol Wojtyła fu eletto Papa, fu proprio *Il Tempo* ad arrivare per primo in Piazza San Pietro con l'edizione straordinaria che recava la grande notizia. Gli strilloni erano giù nella piazza in mezzo alla gente, mentre Giovanni Paolo II era ancora affacciato alla Loggia dalla quale aveva appena stupito e conquistato i romani e il mondo con quel suo umanissimo e memorabile: «Si sbaglio, mi correggirete». Quante volte lo abbiamo ricordato con Joaquín che, da giornalista, aveva apprezzato e gustato quella tempestività e quel «primato».





Navarro-Valls con il prof. Arullani, curatore del volume edito da Ares.

Professionista esemplare

Un professionista di valore, un uomo di grande fascino, elegante, sportivo, colto, gentile con tutti. Riservato e affabile al tempo stesso, austero ma cordiale, generoso, di una generosità che nasceva dalla «benevolenza» con la quale si è sempre donato agli altri, spontaneamente, con la luce del suo sorriso e con la forza di una spiritualità rara e preziosa in un mondo sempre più arido, in una società sempre più secolarizzata spesso dimentica o sorda ai richiami dei valori e dello spirito. Presidente della Stampa Estera in Italia, aveva favorito la comprensione e la collaborazione tra i corrispondenti stranieri e le Istituzioni del nostro Paese. Era bravo, ma non lo ostentava, viveva la sua professione davvero come missione, e già allora si poteva intuire in quel sorriso, la ricchezza che aveva nel cuore, quella bontà d'animo, quella purezza di sentimenti e quell'altruismo che sempre ha portato con sé, e che sempre ha irradiato intorno a sé, con quell'amore che altro non era che la manifestazione esteriore della sua grande spiritualità interiore. Questo forse era piaciuto a Giovanni Paolo II e per questo lo aveva chiamato accanto a sé. E proprio questo ha costituito il cemento di una collaborazione così feconda e di un legame così forte e così lungo.

Anche quando lasciò il suo incarico in Vaticano, continuò a portare nel mondo la sua testimonianza di operosità e di spiritualità. Quando Paolo Arullani lo chiamò a presiedere l'Advisory Board dell'Università Campus Bio-Medico, diventò un «apostolo» attivo e ascoltato. E quanto ha fatto per il Campus con il suo impegno silenzioso, discreto e straordinariamente efficace!

«Con i piedi per terra & lo sguardo al Cielo»

Anche questa esperienza, ho vissuto con lui in unità di intenti e in perfetta sintonia, così come era accaduto tanti anni prima, quando insieme abbiamo affrontato tante vicende della nostra vita professionale. Ma per me – come per tutti – ripensare a Joaquín Navarro-Valls significa immediatamente rivederlo accanto a san Giovanni Paolo II. La memoria me li mostra insieme,

qualcosa di più che una vicinanza fisica: sulla scena del «gran teatro del mondo», per dirla con Pedro Calderón de La Barca, con ruoli ovviamente di grandezza diversa, erano però un cuore solo, un unico desiderio: avevano lo sguardo più in là, in questo mondo ma senza esserne prigionieri. «Con i piedi ben piantati a terra, ma gli occhi verso il Cielo», come aveva insegnato a Joaquín il suo maestro e padre, san Josemaría Escrivá de Balaguer. Anche adesso, mi è impossibile credere che, se ci fosse un Dante per una nuova *Divina Commedia*, li collocerebbe in sfere diverse dei cieli. Impossibile separarli e dividerli. Un amico mi ha confidato che non vede remoto il tempo in cui si aprirà una causa di beatificazione per Navarro, per poi essere proclamato protettore di tutti i portavoce del mondo. Lui portò la voce ma anche la croce del Papa, di cui riuscì a essere servitore fedele, ma anche molto utile, in questo contraddicendo forse il Vangelo, ma è l'unico punto. Non ho competenza in queste materie, per immaginare che possa mobilitarsi un tribunale ecclesiastico per esaminare «l'eroicità delle virtù» di Navarro: di certo l'amico e il collega, che ho conosciuto e ammirato, era per me l'esempio più chiaro di come un laico, in tutto e per tutto intrecciato con le vicende della professione giornalistica, conoscendone i colpi a tradimento e le cattiverie, abbia incarnato nella sua vita il modello proposto dalla famiglia spirituale dell'Opus Dei, a cui apparteneva, senza osten-



Joaquín Navarro-Valls con Gianni Letta.



Navarro-Valls con Giovanni Paolo II in Val d'Aosta nel 2000.

tazione ma con umile orgoglio. Era un contemplativo in mezzo al mondo, tra i cavi delle tivù. Non si è mai lasciato trasportare dall'ira, dinanzi agli attacchi al «suo» Papa.

Ha sempre saputo conservare la freddezza del mestiere, l'ironia di un Tommaso Moro o di un Chesterton, e così ha reso testimonianza al fatto che la santità coincide con il far bene il proprio lavoro. Santità intesa non come specialità di qualche gigante, come lo è stato sicuramente Karol Wojtyła, ma qualità di una vita spesa in ufficio, compilando note, preparando rassegne stampa, e poi consigliando una frase, un'intervista al suo dante causa, che era il Sommo Pontefice, ma avrebbe messo la stessa cura dovunque fosse stato chiamato, anche in una diocesi della Patagonia. Del resto, ricordo con ammirazione le sue corrispondenze al seguito del Papa polacco da vaticanista e corrispondente romano di *Abc*. Era il modello, quasi la *réclame* di uno stile affascinante, che portava con sé anche nel modo di annodarsi la cravatta e di accendere una sigaretta, la finezza di certi cavalieri antichi. Come disse san Josemaría: «La mia predicazione è stata que-

sta: la santità non è un privilegio di pochi, perché possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni di vita, tutte le professioni, tutte le occupazioni oneste». Inutile spiegare il perché a chi lo ha conosciuto da vicino, ma anche chi lo ha osservato qualche volta in televisione può intuire ancora a distanza di anni come abbia realizzato questo ideale.

Il legame col Papa, anche nel Getsemani

Papa Wojtyła lo voleva sempre vicino. Navarro, forte di un'amicizia intima con Giovanni Paolo II, recitava a soggetto sullo stesso palcoscenico del grande attore Wojtyła. Avevano da ragazzi entrambi calcato gli assi davanti a una platea. Karol a Cracovia recitava i suoi drammi, Joaquín a Barcellona interpretava Romeo. Così a Roma e nel mondo lo spettacolo continuò per i due, insieme dal 1984 al 2005. Il Papa polacco faceva un gesto imprevedibile, e subito Navarro, senza bisogno di spiegarsi con lui, lo trasformava in parole, lo legava alla storia. Puro teatro dell'arte (sacra).

I momenti in cui ho visto l'amico Joaquín essere pienamente amico, figlio e insieme portavoce, legando il lavoro e l'amore, è stato quando partecipò all'agonia del «dolce Cristo in terra» in quelle settimane di marzo e nei primi giorni di aprile del 2005. Viene in mente il Getsemani. Gesù che soffre nella sua notte di angoscia, e i suoi amici prediletti dormono. Navarro non ha dormito in quelle notti. «Navarro, c'è Navarro, non è ancora arrivato Navarro, si attarda Navarro». Le televisioni in quei giorni di diretta dalla Sala Stampa della Santa Sede fecero rimbalzare il suo nome continuamente. Sono certo, lo so, lo ha confidato a tanti amici, che avrebbe voluto stare altrove, evitare di mostrare il suo volto commosso, per una volta fare la spola soltanto tra il letto di quel grande Pontefice e amico e una cappella silenziosa, illuminata solo dalla *veilleuse* accanto al Tabernacolo. In quei giorni veniva giù dall'appartamento pontificio della Terza Loggia, e pareva un'ombra, mascherava il suo privato dolore, con la sua imperturbabile eleganza. Era il portavoce del Papa: ma se il Papa non ha più voce cosa fa un portavoce? Lui decise di aprire gli occhi come una telecamera e portare le immagini ai suoi colleghi giornalisti. Professionale. Perfetto. Mai asettico, c'era la vibrazione che distingue la grandezza del violoncellista. Parlava cinque lingue, laurea di Medicina: i bollettini medici pronunciati da lui erano disinfettati. Ma egli era amico del Papa. Non ci si abitua alla sofferenza di chi ami. Lui che aveva i nervi d'acciaio a un certo punto, nel descrivere l'immagine del Papa, si turbò profondamente, e disse: «In 26 anni non avevo mai visto questa immagine, la sua difficoltà di respirare». So che all'ultima sua ora, Karol Wojtyła ha rincuorato anche lui, con parole strappate alla sua gola riarra: «Grazie per il suo lavoro di questi anni, dottor Navarro». Grazie per la tua testimonianza, amico Joaquín.

Gianni Letta